

## **BARLETTA SETTEMBRE 1943, LA BATTAGLIA A CAPOSALDO CITTIGLIO**

### **IL RACCONTO DELL'ULTIMO TESTIMONE, IL TENENTE GIANNI GHERSI**

Ero giovanissimo, soli ventun anni, mandato con la mia compagnia a Caposaldo Cittiglio fin dal mese di giugno 1943: assieme a noi anche tre tedeschi, coi quali familiarizzammo tantissimo, eravamo amici, alleati allora...

Io provenivo da una famiglia abbastanza agiata di San Remo, ero l'unico maschio di casa, immaginatevi.

A San Remo mio padre conduceva un'avviata azienda di produzione ed esportazione di fiori, una fra le prime della zona. Frequentai il collegio e poi in divisa, mandato in guerra.

Ricordo benissimo, anche perché l'originale della mappa (in scala 1:8000) me la sono vista, studiata e rivista migliaia di volte in tutti questi anni: il Caposaldo era una munita postazione militare che faceva perno sul ponte che allora attraversava un Ofanto tanto pescoso che noi ci prendevamo tinche grosse così... Un presidio in un punto molto strategico perché tutti dovevano passare su quel ponte per andare a nord o a sud, dunque... Quattro torrette di cemento, ciascuno ai quattro angoli del perimetro che, nel progetto originale, doveva circondare tutta la zona che si trovava verso la foce dell'Ofanto sulla biforcazione delle strade che portavano verso Foggia ed all'interno verso Canne della Battaglia, la contrada di Ciminarella ed altri paesi.

Eravamo al caposaldo 120 noi soldati della compagnia e due squadre di servizio ad altrettanti pezzi di artiglieria e mortai anticarro che avevano anche mitragliatrici leggere a fuoco incrociato: nessuno poteva passare indenne, era un fortino praticamente.

L'8 settembre il comandante capitano Di Cagno (era un barese, e quando andavamo in casa sua a Bari era d'obbligo, ma anche piacevole, fare il baciamento alle belle signore che ci accoglievano) ci chiama a rapporto e ci comunica che il Re aveva firmato l'armistizio con inglesi ed americani, e che Badoglio stava riorganizzando le truppe: ci avrebbero prelevato con i camion dopo due giorni, non prima.

Fu tutto sommato una scena simile a quella che poi abbiamo visto interpretata da Alberto Sordi nel film "Tutti a casa": sorpresa e paradosso insieme, insomma qualcosa di grottesco davvero. Ma nessuno poteva mai pensare a ciò che di peggio sarebbe potuto ancora accadere.

Il 9 arriva però una pattuglia tedesca, un camion con una motocarozzetta, che vuole disarmare i nostri, c'è un breve conflitto a fuoco e viene ucciso il loro capitano mentre noi li lasciamo liberi...

Ricordo distintamente che quell'ufficiale aveva gli occhi spalancati e sulla bocca una smorfia, i denti sporchi. Nell'avvicinarmi, mi macchiai la camicia o la divisa addirittura con il suo sangue, un sangue che non voleva mai venire via: anche

quando tornai a casa, e mia madre tentò di toglierlo, la camicia continuava ad avere il suo alone. Decisi di buttarla...

L'11 una strana calma piatta carica di attese. Sulla vicina ferrovia nazionale da Bologna ad Otranto non passano treni da giorni.

La mattina del 12, domenica, il sorvolo di una cicogna, un piccolo aereo leggero da ricognizione che passa e ripasso più volte: dal che capiamo che stanno per attaccarci in massa.

Così nel primo pomeriggio i tedeschi avanzano in forze contro di noi (provenendo da Foggia) e ci cannoneggiano: centrato in pieno dal pezzo nemico, salta in aria uno dei nostri pezzi di artiglieria, tutti morti, sei o sette non ricordo.

Dopo circa due ore, noi quasi senza più munizioni, il capitano Di Cagno prende un lenzuolo, lo lega ad una canna strappata dal cespuglio più vicino e lo sventola come segno di resa.

Noi ufficiali potevamo essere passati per le armi, avevamo ucciso due giorni prima uno dei loro ufficiali.. Invece i tedeschi penetrano nel caposaldo, il comandante da ordini ed in un momento di confusione io taglio la corda passando in mezzo alle canne e poi acquattato aspetto ancora e me ne scappo per la campagna.

In serata raggiunsi Andria dove mi accolsero in casa della famiglia dei Marchesi Tannoia, con le loro tre giovani figlie, casa dove rimasi qualche tempo per poi ricongiungermi alle nostre forze e finire la guerra, congedato solo nell'autunno del 1945!

A Cittiglio ritornai da Andria dopo l'ingresso degli alleati a Barletta dopo il 24 settembre: i corpi degli artiglieri erano in putrefazione, li raccogliemmo come potemmo con le mascherine... Penso siano stati sepolti nel camposanto di Barletta.

Come ho conservato la mappa del Caposaldo? Quando ci comunicarono che ci avrebbero preso coi camion, noi ufficiali raccogliemmo le nostre cose nei bauletti di legno in dotazione, ma non avemmo il tempo di consegnarli a nessuno. C'era lì vicino un anziano contadino col quale avevamo fatto amicizia nei mesi precedenti: lui ci portava angurie, noi contraccambiavamo con le sigarette... Consegnammo a lui i bauletti: quando tornammo a seppellire i morti, lui, che molto diligentemente ce li aveva conservati nel suo casolare lì vicino, ce li restituì come li aveva ricevuti da noi.

Da giugno alla battaglia, le giornate trascorrevano tranquille: solo che, uno dopo l'altro, ci ammalammo tutti di malaria, forse a causa dell'acqua stagnante o di che altro non so. Ci imbottivamo di chinino...

La vita era quella dei soldati un campo militare. Tende mimetiche per tutti. Noi ufficiali avevamo una tenda di tre metri per tre, dove passammo tutto il tempo arraggiandoci.

Io godevo dell'aiuto del mio attendente Digne, un omone che veniva da Matera, e che aveva nei miei confronti un atteggiamento che oggi definirei come molto più che paterno.

Mi coccolava davvero come e più di un figlio, lui che di figli ne aveva al paese già tre ed era appena di qualche anno più grande di me. Alle volte, era tanta la gioia nell'accudirmi visto che ero il fine di tutto quanto il suo tempo o quasi, che mi sollevava di peso e mi teneva in braccio!

Digne, che fine avrai fatto? Quando arrivò il parapiglia finale, io mi dissi: lui qui non serve, l'attendente non ha compiti militari o di guerra specifici, deve badare soltanto al suo diretto superiore. Lo presi in disparte e gli dissi qual era la mia intenzione. "Signor tenente, mi rispose, io sentito bene quanto mi fa capire: ma ciò non si addice ad un ufficiale, io resto qui con voi...". Non fu così, e ne sono contento: almeno sono riuscito a salvare il padre di tre bambini che adesso saranno ormai uomini fatti...

Da Cittiglio potevamo anche andare i bagni alla vicinissima spiaggia, dove ho scattato alcune foto che ho conservato altrettanto gelosamente: io ero il più giovane, con i bermuda e gli stivaloni, il cinturone e la pistola al fianco... Chissà che fine hanno fatto tutti gli altri...

Lancio un appello per restituire piena dignità a quel che resta di Caposaldo Cittiglio: le autorità devono fare anche l'impossibile per proteggerlo da vandalismi di ogni genere.

Io intervorrò direttamente: magari pensando a scrivere un libro di memorie, come mi hanno spesso suggerito mia moglie Rita (Notari) e mia figlia Elisabetta (Neuhoff) e come ieri sera mi ha spinto ancora una volta a fare l'amico Presidente Nino Vinella, il quale ha anche fissato simpaticamente la data dell'8 settembre 2012 per la presentazione qui alla Tenuta San Francesco, pochi metri dal Cittiglio.

Il ricavato della vendita lo destinerò al restauro del Caposaldo, con un pensiero ai più giovani affinché ci aiutino a mantenere intatta la memoria di quei fatti dei quali io sono stato un fortunato testimone oculare.

**GIANNI GHERSI**

*Tenuta San Francesco, 8 settembre 2011*

*A poche centinaia di metri da quel che resta di Caposaldo Cittiglio...*

*Pensieri e ricordi raccolti e registrati in presenza della moglie, Rita Notari, dal giornalista Nino Vinella*